

[Consulta il giornale online](#)

TUTELA DEL PATRIMONIO LINGUISTICO

La Lega passa dal dialetto all'inglese

Renzo Mazzaro

L'annuncio nel primo anniversario della Festa del Popolo Veneto

MOGLIANO VENETO. Alzi la mano chi si ricordava che ieri, 25 marzo, era la Festa del Popolo Veneto. Ve lo ricordiamo noi, ma solo perché siamo andati ad una conferenza stampa della Lega, organizzata nel primo anniversario della legge regionale che ha istituito la ricorrenza. I leghisti rivendicano l'obiettivo raggiunto nell'indifferenza di tutti gli altri partiti, ma è anche vero che questa legge n. 8 del 13 aprile 2007 è nata senza le unghie. Che festa è se non si sta a casa dal lavoro? E non si dica che è un paradosso.

Forse che il Popolo Veneto che sgobba da mane a sera tra le sghignazzate in tv del resto della penisola, non avrebbe diritto ad una propria festività regionale, riconosciuta dal calendario, un giorno in cui girarsi i pollici regolarmente retribuito? E' vero che la materia è di competenza esclusiva dello Stato ma la Regione Veneto, che va a litigare su tutto, su questo punterello che da solo varrebbe una campagna pubblicitaria a reti unificate sul federalismo, indipendentemente dall'esito, non ha neanche cominciato. Tradotta in cifre questa legge vale 250.000 euro, somma annuale pagata dai contribuenti per «tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale del Veneto». Poco. Anche perché i fondi sono serviti finora solo ad acquistare 6 libri, il più importante dei quali è senz'altro il Dizionario veneziano del XVI secolo, di Manlio Cortelazzo, di cui la Regione ha comprato 300 copie (neanche 581, una per Comune).

Naturalmente c'è ben altro in cantiere: 1) percorsi facoltativi di formazione per insegnanti di ogni ordine e grado (ma solo 7 scuole del Veneto hanno dato la loro disponibilità!); 2) doppiaggio del cartone animato «Clifford the Big Red Dog» dell'editore americano Scholastic, per bimbi da 2 a 6 anni (magari al sonoro in veneto si potrebbe associare l'inglese in sovrapposizione: si valuti la possibilità, meglio cominciare da piccoli, due piccioni con una fava, anzi do coeombi co on fasoeo, non sarebbe male); 3) un convegno internazionale di studi dal 25 al 29 giugno prossimo, su «Dialetto. Uso, funzioni, forma», che si terrà a Sappada (scelta cosmopolita, nel Comune ha vinto un referendum per passare in Friuli); 4) un programma informatico per tradurre dall'inglese al veneto, dantesca mente denominato Stilven, che purtroppo deve ancora superare il problema delle tastiere non dotate dei simboli grafici necessari al veneto, tipo L marcata o L sospesa (consigliamo di assoldare un ingegnere cinese, si sono già imbattuti in problemi analoghi; e poi, se ci crediamo veramente, ordiniamo almeno 2000 pc con la tastiera veneta, vuoi che non ci sia il mercato?); 5) un secondo programma per la mappatura on-line del dialetto veneto e delle sue varianti, perché il consulente informa che persiste «una difficoltà ad ammettere una grafia veneta unitaria».

Questo consulente è il professor Ivano Paccagnella dell'Università di Padova, che scandisce ben bene: «lo parlo di dialetto veneto, non di lingua». Occhiata agli astanti. Nessuno replica. Eppure in Consiglio regionale abbiamo visto fior di consiglieri leghisti alzarsi come molle per protestare contro questa, che per la Lega è una bestemmia: quale dialetto, il veneto è una lingua! Anzi lengoea! Né più né meno che l'italiano, solo storicamente più sfigata. Proteste condivise in aula dal resto del centrodestra.

Qui ci saranno una quarantina di persone sedute al lungo tavolo: tutto il gruppo consiliare della Lega in Regione, assessori provinciali, amministratori locali, il sindaco di Treviso uscente e in pectore (e che pectore) Giampaolo Gobbo, che dirige le operazioni con il vicepresidente della giunta regionale Luca Zaia, il quale è pure assessore all'identità veneta. Tutti muti. Folgorati. Forse la campagna elettorale sconsiglia di polemizzare in pubblico con i propri consulenti. Il secondo, per inciso, è Rodolfo Del Monte, di Ca' Foscari, emiliano di origine: lingua madre foresta. «Tutto potranno toglierci ma non la nostra storia e la nostra identità» stabilisce Gobbo. Ben detto. E Roberto Ciambetti, chiamato «el ministro» da quando gli hanno affidato i rapporti con l'Europa, si produce in un discorsetto in lengoea: «Go avù ea deega...» Trattamento presidenziale per Luca Zaia: le tv lo portano fuori e lo intervistano sul futuro dei rapporti linguistici anglo-veneti. Poi a tradimento l'intervistatrice gli spara: «E adesso saluti in veneto». A Zaia va di traverso la saliva, tossisce, non gli viene nulla, neanche un «ciao vècio», o almeno un «good morning, sìòr». Ma è un tipo collaudato, riparte in



veneto e non si ferma più. E' la dimostrazione vivente che il riscatto dei veneti, cominciato affrancandosi dal dialetto e parlando italiano, è compiuto. Comincia la fase inversa: tornare alle origini, riprenderci la nostra lingua.

Ma quale: veneziano, veronese, bellunese, il veneto di ritorno del Rio Grande Do Sul? Qui può dare una mano Gianluigi Secco. Lo fanno sedere all'estremità opposta del tavolo e parlare per ultimo, mentre avrebbe un sacco di cose da dire, anche ai consulenti. E' uno dei Belumat. Gestisce l'archivio delle tradizioni orali del Veneto. Segnatevi il sito, che almeno la Festa del Popolo Veneto non sia passata per niente: www.venetrad.it

STAMPA QUESTO ARTICOLO | CHIUDI FINESTRA

(26 marzo 2008)

[Consulta il giornale online](#)